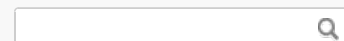




informazione indipendente
su beni comuni, decrescita
altra economia a Roma e nel Lazio



[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Newsletter](#)

[Home](#) [Bidone](#) [Bottega](#) [Bicipiedibus](#) [Beni comuni](#) [Edicola](#) [Piazza](#) [Tinello](#) [Salvadanaio](#) [Collocamento](#) [Orto e giardino](#)

Non stiamo tutti lì, a guardare lo stesso punto

Ascanio Celestini | 17 settembre 2012 | 0 commenti

Pubblichiamo un paragrafo del nuovo libro di Ascanio Celestini, «Incrocio di sguardi», edito da elèuthera (che ringraziamo). Il testo è una piacevole conversazione «su matti, precari, anarchici e altre pecore nere» con Alessio Lega, cantautore. Quello che segue è il paragrafo dedicato a Roma (in grassetto gli interventi di Alessio Lega, il percorso fotografico del libro invece è di Fabio Zayed e Maila Iacovelli di Spot the difference). Il primo articolo pubblicato su Comune-info, il 30 marzo 2012, con il titolo «Io ho un chiodo», era firmato da Ascanio e lo potete leggere qui.



MORENA

«L'uomo nell'antichità credeva che fosse il Sole a girare intorno alla Terra, e io stesso mi stupisco che non sia così. La scienza ci dice il contrario, ma quando mi affaccio alla

finestra di casa mia, nella mia borgata, a Morena, la mattina lo vedo sorgere dal palazzo che sta di fronte alla mia cucina, a mezzogiorno è alto sulla terrazza e nel pomeriggio tramonta sui campi di Spizzichino, dove andavamo a raccogliere i pomodori da ragazzini. Giurerei che il Sole attraversa il cielo proprio come un lento aeroplano, mentre la Terra sta ferma. Così tanto ferma che possiamo piantarci i pomodori, così ferma che riusciamo a costruirci le fondamenta delle nostre case, senza paura che crollino. E invece... aho, è la Terra che si muove, si muove sospesa nello spazio, ed è il Sole a starsene fermo, eppure le fondamenta noi continueremo a costruirle nell'instabilità della Terra e alla stessa maniera continueremo a ricordare i fatti dal nostro punto di vista, in questo mondo tolemaico, che è la memoria» [Bella ciao, storie di pace e di guerra raccontate da Ascanio Celestini, IV puntata, 2005, Radio 3].

Da quando io e mia moglie abbiamo definitivamente deciso di continuare a vivere lì, in borgata, vado a fare la spesa nei negozi, vado nei bar. Ho deciso di conoscere meglio le persone del quartiere, dove peraltro sono nato. Ora voglio incontrarle consapevolmente, vedere davvero come si vive – collettivamente – nel posto nel quale vivo. Quando vado al bar, siccome non c'ho i mezzi per parlare della Roma e della Lazio, perché non saprei che dire e perché non me ne frega neanche niente, faccio altri discorsi. Qualche giorno prima dell'ultimo referendum trovo al bar un cartello «DOMENICASIAMOAPERTI». Quindi dico al barista: «Pensi che ci sarà affluenza?».

«Speriamo che ci sia affluenza».

«No, volevo dire pensi che ci sarà affluenza al bar, visto che in genere rimanete chiusi di domenica?».

«Forse stavolta sì, ho sentito che tanta gente andrà a votare».

E così ci siamo messi a chiacchierare con questo barista che fa il turno di pomeriggio. Chiacchiera chiacchiera, facciamo conoscenza.

La domenica del referendum torno lì, lui mi dice: «C'ho il libro tuo, te lo porto, così me lo firmi. Ti dico la verità, me l'hanno regalato, però mi fa piacere se ci metti la firma».

Mi porta il libro il giorno dopo, glielo firmo. Poi mi fa: «Ma tu leggi poesie?»

Collocamento



Il confine fra libertà e schiavitù [Marco Revelli]

22 OTTOBRE 2012

SPECIALE DECRESCITA Conferenza internazionale

20 OTTOBRE 2012

Sul filo della «classe esplosiva»

19 OTTOBRE 2012

E i precari scoprono che Walmart senza di loro non esiste

13 OTTOBRE 2012

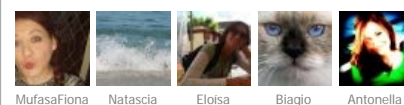
Come assicurarsi un reddito in sette giorni

11 OTTOBRE 2012

Ritrovaci su Facebook

Comune-info
[Mi piace](#)

Comune-info piace a 3,094 persone.



Plug-in sociale di Facebook

[i più letti](#)

[gli ultimi articoli](#)

[commenti](#)

Cae, appello dopo lo sgombero
30 AGOSTO 2012

Mi suggerisci un libro da leggere?
14 GIUGNO 2012

«Denunciamo l'accoglienza di Blaise Compaoré in Italia»
27 SETTEMBRE 2012

«Non tanto, per la verità, leggo in maniera un po' distratta».

«Io invece leggo poesie, anche perché ho un problema alla cervicale, non posso stare troppo tempo con il collo piegato sulle pagine di un libro. Devo leggere poco per volta. Ho provato pure con l'agopuntura».

E io penso: «L'hai vista la mia borgata, pure l'agopuntura è arrivata».

Questo è un ragazzo, poco più di vent'anni. Dipinge, mi fa vedere sul telefonino le fotografie dei suoi quadri e di altri quadri che gli piacciono. E mi fa: «Vedi, questa è la Lempica». Lui non l'ha mica studiata la storia dell'arte, ha visto il quadro e gli è piaciuto, ma non sa nemmeno come si pronuncia il nome della pittrice.

«Vorrei partire» mi fa un giorno, «ci sono dei miei amici che sono andati a Berlino, vorrei andarci anch'io».

«Per studiare?».

«No, per partire».

Anche nella mia borgata, dove non succede niente di stimolante, dove tutta la gente vive davanti alla televisione, dove al massimo, se trovi uno sveglio, è un tossico (perché è passato dall'eroina alla cocaina), anche lì puoi avere delle relazioni. Certo non sono quelle della politica condivisa, quelle della comunità. Però non è vero che siamo tutti chiusi fra il telefonino e il forno a microonde. Non è vero che siamo tutti omologati. Non stiamo tutti lì, a guardare lo stesso punto.

QUARTIERI

Per me che vivo a Milano, Roma è una città strana, le sue dinamiche non appartengono alla metropoli. Per ogni tipo di esercizio commerciale o culturale, si lavora sul quartiere. L'estensione dei singoli quartieri è considerevole. Se a questo aggiungi una viabilità drammatica, per la quale spostarsi di quartiere in quartiere è in effetti un viaggio, si capisce che il cittadino medio, che torna dal lavoro a sera, spesso ha pochissima voglia di rimettersi in marcia per andare a teatro o al cinema fuori dal proprio quartiere. Così chi vive a Roma vive in una sorta di grande confederazione di paesi.

C'è ancora tanto la vita di quartiere. Anche se il quartiere a volte è carente di alcune cose. Ma siamo pure molto pigri.

Ieri è venuto a trovarmi un amico: «Sai dove posso trovare...». Cercava degli arnesi per il trapano, roba da ferramenta.

«Guarda io non ce l'ho. Forse lo trovi nel grande magazzino del bricolage. Considera però che qui in agosto molti esercizi sono chiusi. Ma secondo me il negozio di ferramenta che sta al Quadraro è fornitissimo, ce l'ha».

È un vecchio ferramenta che sta lì da decenni, uno di quelli in cui puoi ancora chiedere informazioni, e magari ti sa anche dare dei consigli che ti possono far risparmiare.

Ma il mio amico risponde: «Ma va, secondo te faccio un viaggio fino al Quadraro?».

«Guarda, saranno al massimo sette chilometri lungo la via Tuscolana, con Roma mezza vuota in agosto saranno sette minuti in macchina. L'amico mio sta a Morena, come me, ma la sola idea di farsi sette minuti in macchina per arrivare al Quadraro già gli pare impraticabile!

Questo è molto da piccolo paese, quei piccoli paesi in cui arrivi e chiedi: «Dove sta il teatro?», e ti rispondono «E... nooo... è lontano, sta dall'altra parte del paese», e poi scopri che sono ottocento metri. È la sindrome del pesce rosso: tutto il suo mondo deve stare dentro la sua boccia di vetro.

AUTORI

Adriana Goni Mazzitelli*, Alberto Castagnola, Alberto Zoratti, Aldo Zanchetta, Alessio Fabrizi, Annarita Sacco, Antonio Castronovi, Ascanio Celestini, Boaventura De Sousa Santos, Bruno Amoroso, Cesare Budoni, Città invisibile*, Comune-info, Daniela Degan, Daniela Festa, David Harvey, Emiliana Renella, Francesco Gesualdi, Franco Arminio, Franco La Cecla, Gianluca Carmosino, Giorgia Celli, Guido Viale, Immanuel Wallerstein, Luca Manes, Luciano Gallino, Marc Augé, Marco Revelli, Marco Trotta, Marina Mastropietro, Marinella Correggia, Massimo Carlotto, Michelangelo Alimenti, Monica Di Sisto, Monica Di Sisto e Riccardo Troisi, Paolo Berdini, Paolo Cacciari, Paolo Piacentini, Patrizia Sentinelli, Pierstefano Durantini, Raúl Zibechi, Redattore sociale, Riccardo Troisi, Roberto Ciccarelli, Serge Latouche, Slavoj Žižek, Stefano Rodotà, Tonino Perna, Ugo Mattei, Zygmunt Bauman,

L'URBANISTICA SECONDO IL SINDACO ALEMANNI

A proposito dei quartieri di Roma mi viene in mente una delle enormità dette dal sindaco Alemanno: «Distruggere Tor Bella Monaca per edificare sulle sue rovine una nuova Garbatella». Guarda che dietro c'è proprio una cultura dell'ignoranza.

C'è una sorta di coerenza futurista con le sue radici culturali.

Vorrei analizzare 'sta cosa.

Lui banalmente dice: «Buttiamo giù questo brutto quartiere fatto dai comunisti («comunisti» per modo di dire), da quella cultura antifascista falsamente popolare, per costruire invece un quartiere bello come la Garbatella, fatta dai nostri bravi nonni fascisti».

È la sua utopia, ed è tutta la sua ignoranza a parlare. Perché poi nella concretezza Tor Bella Monaca è terribilmente simile alla Garbatella, ovvero un quartiere dove viveva della gente considerata gentaglia che si vergognava di abitarci. Non lo volevano nemmeno nominare. Mia nonna, che stava alla Garbatella, diceva: «Abito a San Paolo...», alludendo a San Paolo fuori le mura, l'unico edificio riconoscibile che per lei avesse una dignità.

Poi con il tempo questo quartiere è stato un po' riscoperto per le qualità urbanistiche che effettivamente aveva e che hanno creato un nuovo orgoglio di appartenenza. «Ce vengheno l'americani a fotografà le nostre porte», mi hanno detto in un'intervista.

Pian piano questa periferia è stata mangiata dalla città, e dunque si è alzato il prezzo delle case. Qualcuno ha venduto, qualcuno che è rimasto ha accumulato, ha ristrutturato, ha ripulito, qualche locale «zozzone» è diventato «folkloristico». E così questo quartiere popolare è stato rivalutato, anche perché nel frattempo era stato costruito di peggio.

Tor Bella Monaca non è ancora così.

Dunque ci si può sempre augurare che sorga una «bidonville» o una «favela» decisamente peggiore di quel quartiere, cosa che di fatto equivale a una sorta di riqualificazione passiva.

È come se Alemanno avesse detto: «Buttiamo giù Tor Bella Monaca per costruire Tor Bella Monaca». Cosa che non succederà mai visto che fra lì e i dintorni ci vivono circa in centomila persone, praticamente gli abitanti di Hiroshima: gli ci vorrebbe una bomba atomica per ripulirlo!

Noi viviamo in questo mondo che è un cortocircuito linguistico. E Alemanno ne è davvero uno dei simboli, più ancora di Berlusconi. Perché Berlusconi è uno che se va a Parigi vuole andare alle Folies Bergère, questo per dire che fa parte di un'altra epoca. Berlusconi è mio zio che vuole andare a vedere le cosce nude dell'avanspettacolo. È mio zio, ma mio zio quello morto, non quello che vive negli anni Duemila.

Alemanno invece sta nelle contraddizioni della nostra epoca. È quello che non sa più come dire le cose, perché non ha più un linguaggio a disposizione, quindi si raccapezza con le quattro parole che ha in tasca, senza riuscire a gestirle. E fa l'errore dell'immigrato che, conoscendo solo quattro parole, è costretto a stiracchiarle a destra e a sinistra per farci entrare tutto quello che vuole dire.

Tags: città, periferia, primo piano



644 people like this. Sign Up to see what your friends like.



644 1

Iscriviti

Related Posts:



Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere gli aggiornamenti.

- [I colori del cambiamento](#)
- [Roma città ribelle](#)
- [Il buen vivir dell'Aniene](#)
- [Ostia resta un cantiere sociale](#)
- [Ecovillaggi diffusi e artistici](#)

← [L'auto? Un mezzo medioevale](#)

[Le parole del dissenso](#) →

Nessun commento

Lascia un commento

Nome (Richiesto)

Mail (non sarà pubblicata) (Richiesto)

Website

